Libero

MUSICA E PAROLE

Ricordi, l'uomo che scovò i cantanti capaci di scrivere

Nanni, rampollo della famiglia milanese che fondò l'editoria musicale scoprì Gaber, Jannacci, Paoli e tantissimi altri: la sua storia in un libro

PINO FARINOTTI

È in libreria ***L'Inventore dei cantautori – Nanni Ricordi: Una storia orale***, firmato da **Claudio Ricordi con Michele Coralli** (*Il Saggiatore, 298 pagg. 22* euro). "Ricordi" è una parola grossa. Evoca musica, cultura, Storia, evoca la Milano grande, quella che si imponeva ovunque, con le sue eccellenze e la sua potenza nel divulgarle. La Ricordi, casa editrice di edizioni musicali, viene fondata nel 1808 da Giovanni Ricordi, artista-imprenditore, che fu anche primo violino e direttore d'orchestra del Fiando, un piccolo teatro milanese. Da allora il testimone dorato è passato attraverso le mani di vari membri, appartenenti magari a rami collaterali, com'è il caso di Nanni Ricordi, attore protagonista del libro, narrato da un altro Ricordi, Claudio, suo parente, che nella prefazione racconta: «E perché ai Ricordi è mancata la memoria? Possibile che a nessuno dei miei illustri antenati editori del XIX secolo sia saltato in mente di scrivere una qualsivoglia autobiografia, diario, cronaca personale degli affetti e dei fatti? Forse ne avevano abbastanza della corrispondenza quotidiana, impegnativa almeno quanto l'assalto delle nostre mail(s)! Non che io voglia tirarmi fuori da questo handicap cognominale, però, non potendolo fare sul terreno autobiografico, vorrei almeno soddisfare l'esigenza di colmare parzialmente il vuoto editoriale sulla storia di una delle famiglie che più hanno portato il nome dell'Italia musicale (e non solo) fuori dai nostri confini. Quella Casa Ricordi che è stata il giusto equilibrio tra la grande produzione culturale musicale e l'illuminata gestione aziendale».

IL CINEMA

Il rilievo di Claudio naturalmente è corretto, però poi c'è... il cinema, che non si è dimenticato della famiglia, se nel 1954 Carmine Gallone ha firmato *Casa ricordi*, titolo importante, ricco, con qualche legittima licenza di epica. Che merita una digressione. Si parte da Giovanni (Paolo Stoppa) che intuì il sortilegio della formula mercato-arte, pubblicando gli spartiti dei grandi compositori dell'Ottocento, e facendoli ospitare alla Scala. Seguono Tito e Giulio Ricordi, del quale campeggia il monumento davanti alla Scala. Gli artisti che passano si chiamano Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, Puccini, tanto per gradire. Il melodramma italiano si legò, grazie a Verdi, al Risorgimento, con la collaborazione, decisiva dei Ricordi. Non è un dettaglio. Nel racconto di Claudio, Nanni (1932-2012) finisce per essere un fenomeno, attivo, veloce e cosmopolita. Dopo varie esperienze, tutte intense e riuscite, a Milano, fine anni cinquanta, gli capita di ascoltare le canzoni di alcuni giovani. Nota che c'è del buono, e come. Così investe e li produce. I nomi sono Vanoni, Gaber, Jannacci, Paoli, Tenco, Endrigo, De André, Battisti, Dalla, Conte, oltre a tanti altri, tutti gli altri.

ROBA NUOVA DA CANTARE

Nanni diventa dunque il profeta della musica del Nord, Milano, Genova, il nord est – Endrigo era di Pola -, e altro "Nord". Superate le stornellate romane e il sentimento, certo travolgente, alla *Luntanu a' Napule*. I ragazzi raccontavano roba nuova, le periferie, il dolore, il sociale e il disagio, gli ultimi. Il tutto in chiave anche divertente, spettacolare: uno sguardo largo e completo. Dal grande mare estraggo «quella faccia un po' così di quelli che vanno a Genova», «le ragazzine di Porta romana che te la danno», «quello delle scarpe da tennis», quello che «mi parli no». Ma ci sono inserti inattesi di poesia nobile, come quando Endrgo cantava *La Colomba*, una lirica di Raphael Alberti. Il libro è enciclopedico, c'è tutto. È roba da biblioteca pubblica: è un cartello milanese al quel era dovuto un promemoria forte, com'è *L'inventore dei cantautori*. I capitoli non si chiamano: Jannacci, Paoli, Vanoni, ma *A casa di Enzo... a casa di Gino* eccetera. Rapporti diretti, collaborazione stretta, amicizia, le giornate e le serate insieme, gli spartiti e gli strumenti, le notti e le bevute. E i contrasti certo: non è facile rapportarsi con caratteri di quel talento. Quella gente è stata la colonna sonora di generazioni. Io stesso faccio parte di quel patrimonio della memoria e del cuore e della felicità. E di quella indicazione sentimentale e culturale. Come milioni di altri. E dico che tutti noi, senza il "gruppo Nanni", non saremmo gli stessi, e non saremmo migliori.

Libero

Nanni Ricordi nel suo studio di incisione. In piccolo la copertina del libro. Sotto Jannacci e Gaber, due artisti del «Gruppo Nanni»